

d'una democrazia laboriosa e progressista, di religione cattolica e di cultura occidentale, collaboratrice apprezzata di un potente impero, una nazione di così alte tradizioni veniva invece a trovarsi in seguito alla costituzione artificiosa della eterogenea Jugoslavia nella più umiliante condizione che la rendeva vassalla di un regno ortodosso e orientale, considerato sempre incivile e oppressore.

In questo motivo psicologico più che nazionale è l'origine profonda del separatismo croato. I croati erano stati uno Stato e non potevano dunque essere una provincia. Questa frase di vasta compresione spiega tutto.

Anche perchè la stampa serba non ha mai esitato a dichiarare apertamente che l'espressione « Jugoslavia » altro non vuol significare che l'estensione nazionale d'una « grande Serbia », e che perciò la Croazia deve considerarsi non come elemento direttivo di collaborazione, ma come provincia sottomessa e governata da funzionari serbi.

Lo sciovinismo dei serbi trascende così ogni civile concezione di pace e di umana solidarietà, e si dimostra permeato d'un esagerato misticismo storico imperiale che non si arresta e vacilla nemmeno di fronte a spettacoli di sangue. Anzi, più si nutrisce e si aizza. Abbiamo sentito diverse volte l'accento caldo e spietato dei patrioti serbi, i quali affermano la necessità di radicare nell'anima della nazione questa religiosità di grandezza e di dominio, usando parole d'apostoli, parole di fuoco, parole quando occorre scritte col sangue.

Bisogna conoscere la mentalità fatalista e semplicista e la psicologia mistica e ambiziosa di questa razza, per com-